



GIAN PIETRO SOLIANI

SPACE, TIME AND SENSATION. A DIALOGUE BETWEEN ROSMINI, HUSSERL AND LÉVINAS

SPAZIO, TEMPO E SENTIMENTO. ROSMINI IN DIALOGO CON HUSSERL E LÉVINAS

This paper aims to compare the interpretation, given by Lévinas, of the husserlian passive synthesis with Rosmini's theory of space and time. The passivity and otherness of the husserlian Urimpression is placed by Rosmini in a more metaphysical context, i.e. that of the pure space. Furthermore, I maintain that one can find a sort of internal consciousness of time in Rosmini's framework, which seems to be grounded in the sentient principle and the retentive capacity of the soul.

I. UNA PREMESSA

In questo articolo viene messa a confronto la lettura che Lévinas ha dato di Husserl, in merito al tema della sensazione, con il pensiero di Rosmini, e in costante riferimento ai concetti di spazio e tempo. Non si tratta, dunque, di un confronto tra Rosmini e Husserl sulla questione dello spazio, del tempo e della sensazione, sebbene questa indagine, come si vedrà nel prosieguo, appaia assai promettente. Sulla pertinenza di un confronto tra Rosmini e Lévinas, invece, ci siamo già espressi altrove.¹ In questo contesto cercheremo di mostrare che è possibile reperire in Rosmini qualcosa di molto vicino alla coscienza interna del tempo di Husserl e che, anche per Rosmini, il soggetto dev'essere decentrato, non tanto, come vuole Lévinas, rispetto all'alterità e passività della *Urimpression*, quanto rispetto allo spazio puro.

¹ Riprendo e approfondisco alcuni temi lasciati in ombra nell'articolo intitolato *Note su essere e memoria in Agostino, Duns Scoto e Rosmini* in «Rosmini Studies», V, 2018.



II. TEMPO E IMPRESSIONE ORIGINARIA: LÉVINAS LETTORE DI HUSSERL

Nel 1965 Emmanuel Lévinas pubblicò un articolo intitolato *Intentionalité et sensation*² nel quale l'intenzionalità husserliana è descritta come una promessa tradita di liberazione dall'io dell'idealismo. L'intenzionalità, infatti, incatenerebbe irrimediabilmente l'oggetto (o senso) alle noesi³ per via del suo «carattere idealizzante» che trasforma il reale in *identità ideale*.⁴

In Husserl, l'uscita dall'idealismo arriverebbe grazie alla sensazione, nella quale si discioglie una dimensione del vivere come «relazione pre-riflessiva di un contenuto con se stesso», dove la coscienza non è oggettivante e i vissuti non sono intenzionali.⁵ Husserl aveva indagato la sensazione e la connessa sintesi passiva⁶ con l'intento di reperire la genesi della verità. Lungi dall'essere, come nell'atomismo empiristico, una serie disordinata di impressioni che si susseguono senza correlazione, l'esperienza non è nemmeno, *contra* Kant, il risultato di una forma a priori che il soggetto proietta sui dati sensibili. Husserl si concentra su quelle *pre-datità* che esercitano uno stimolo sull'io, detto affezione, in una sfera dotata di legalità propria. Il dato sarebbe una conseguenza dell'attenzione che l'io rivolge allo stimolo.⁷ Le unità oggettuali sono, quindi, precedute da unità affettive e, più remotamente, da unità hyletiche di natura impressionale.

Affezioni e dati hyletici non sono oggetti, ma fasi temporali tenute insieme da una «unità»

² Il testo è ora presente negli *Essais Nouveaux* contenuti, fin dal 1967, in E. LÉVINAS, *En découvrant l'existence avec Husserl et Heidegger*, Vrin, Paris 2016, pp. 201-225.

³ Cfr. *ivi*, pp. 201-203. Riguardo a un confronto tra il senso husserliano e l'idea rosminiana, cfr. M. NOBILE, *Essere, possibilità, senso. Note per un confronto Rosmini/Husserl*, in «Rosmini studies», III (2016), pp. 155-185.

⁴ Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 204.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 206.

⁶ Cito qui alcuni studi importanti degli ultimi trent'anni: M. VERGANI, *Fatticità e genesi in Edmund Husserl. Un contributo dai manoscritti inediti*, La Nuova Italia, Firenze 1998; A. MONTOVANT, *De la passivité dans la phénoménologie de Husserl*, PUF, Paris 1999; V. COSTA, *L'estetica trascendentale fenomenologica: sensibilità e razionalità nella filosofia di Edmund Husserl*, Vita e Pensiero, Milano 1999; T. PIAZZA, *Esperienza e sintesi passiva. La costituzione percettiva nella filosofia di Edmund Husserl*, Guerini e Associati, Milano 2001; L. VANZAGO, *Coscienza e alterità. La soggettività fenomenologica nelle Meditazioni cartesiane e nei manoscritti di ricerca di Husserl*, Mimesis, Milano-Udine 2008; C. DI MARTINO, *Esperienza e intenzionalità. Tre saggi sulla fenomenologia di Husserl*, Guerini e Associati, Milano 2013; L. DE GIOVANNI, *L'ombra di Husserl. Il problema della sensazione nella fenomenologia husserliana*, Mimesis, Milano-Udine 2018. Rimandiamo a questo ultimo testo per un ulteriore aggiornamento bibliografico.

⁷ E. HUSSERL, *Analysen zur Passiven Synthesis. Aus Vorlesungs und Forschungsmanuscripten 1918-1926*; trad. it., V. COSTA, *Lezioni sulla sintesi passiva*, La Scuola, Milano 2016, p. 257.

o da un «nesso di coesione». In questo modo, l'identità dell'oggetto, esposto al «divenire costituente», rimane salda in ogni istante temporale.⁸ Per Husserl le unità hyletiche sono intenzionali, sebbene estranee all'attività dell'io, e quindi passive. 'Affezione' indica, nel contempo, «la vivacità di un vissuto, di un dato di coscienza» che attira l'attenzione dell'io, ma anche l'essere avvertibile dello stimolo. Il momento che precede l'attenzione da parte dell'io è un 'sentire già', sebbene passivo.⁹ L'unità affettiva, sintesi di affezioni particolari e dalla vivacità variabile, è il «presente vivente».¹⁰ Ogni affezione, poi, si fonda su un'«impressione originaria (*Urimpression*)».¹¹ Lévinas descrive la coscienza affettiva come un flusso temporale la cui «stoffa» è sensuale e composta di parti 'reali',¹² cioè di presenze vissute. Per Husserl – nota Lévinas – l'impressione originaria è «la fonte di tutta la coscienza e di tutto l'essere»;¹³ dunque la coscienza è originariamente *presente vivente*, dove attività e passività si confondono.¹⁴

Come è noto, 'impressione' è un termine che Husserl riprende da Hume, valorizzandone l'aspetto presenziale e di vivacità,¹⁵ ma a partire soprattutto dalle *Lezioni per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, il sentire viene ricondotto al rapporto tra i vissuti e la coscienza interna del tempo. «In questo senso è una sensazione o un'impressione qualsiasi vissuto originariamente cosciente nella coscienza interna del tempo».¹⁶ Nella stessa opera, tuttavia, 'sensazione' significa coscienza del tempo originaria nella quale sono presenti le sensazioni. Sensazione è, dunque, presentazione (*Gegenwärtigung*), cioè «coscienza originaria di un vissuto immanente».¹⁷

Nelle *Lezioni sulla sintesi passiva*, Husserl lega l'impressione (o sensazione) alla ritenzione.

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 259-260.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 261. Per un'altra definizione di affezione, cfr. *ivi*, p. 243. Sul concetto di passività in Husserl, si veda V. BICEAGA, *The Concept of Passivity in Husserl's Phenomenology*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010.

¹⁰ Cfr. HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p. 263.

¹¹ Cfr. *ivi*, 264.

¹² Reale nel senso di *reel*, termine con il quale Husserl indica i contenuti immanenti alla coscienza.

¹³ Cfr. E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, R. BOEHM (ed.), Husserliana X, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966, p. 423, citato da Lévinas. Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 210.

¹⁴ Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 211.

¹⁵ Cfr. D. HUME, *Treatise on Human Nature*; trad. it., a cura di A. CARLINI (rivista da E. Lecaldano-E. Mistretta), *Trattato sulla natura umana*, Laterza, Bari 1987, pp. 13; 19-20.

¹⁶ DE GIOVANNI, *L'ombra di Husserl*, cit., p. 56.

¹⁷ *Ibidem*.

L'impressione subisce continue modificazioni che trascorrono e dileguano nel passato, trattene dalla capacità ritenzionale della coscienza. La sintesi temporale della coscienza interna consente l'unità delle modificazioni, mantenendo l'identità di ciò che si sente.¹⁸ Si tratta, comunque, di un esser coscienti affettivo, non noetico.¹⁹

Già nell'Appendice XII del secondo Libro delle *Idee* Husserl scrive: «per sensibilità intendiamo la base "psichica" dello spirito in tutti i suoi gradi possibili, oppure la base dello spirito in tutti i gradi pensabili».²⁰ La sensibilità originaria, infatti, si riferisce a dati sensibili esteriori o interiori regolati da una legalità precedente all'attività spontanea dell'io²¹, che, al suo primo livello, è la coscienza interna del tempo e, al livello appena superiore, è detta *associazione*. Tutti i vissuti fondati sull'impressione soggiacciono alla legge della ritenzione e la sensibilità originaria non si fonda su un atto intenzionale, ma su ciò che «semplicemente è qui, che si fa avanti».²² L'*Urimpression* è una fatticità assoluta.²³

Secondo Lévinas, l'empirismo conduce Husserl fuori dall'idealismo: i dati hyletici sono la base dell'intenzionalità e le stesse intenzioni mettono capo a una durata temporale *reale*.²⁴ Ritenzione, impressione e protenzione sono, infatti, parti reali della coscienza interna del tempo, e non identità ideali costituite dall'io.²⁵ Nella sensibilità originaria la coscienza è «evento costi-

¹⁸ Cfr. HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p. 264.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 264-267.

²⁰ Cfr. E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*; trad. it. a cura di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo* (d'ora in poi, *Idee II*), Einaudi, Torino 2002, vol. II, p. 326.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 327.

²² Cfr. *ivi*, p. 327: «La sensibilità implica l'associazione, la riproduzione (ricordo, fusione, fantasia). Ma questa, si dice, è una proprietà generale di tutti i vissuti, anche degli atti. E infatti, come si producono, agiscono in senso associativo. [...] è proprio questo il processo attraverso cui sorge quella sensibilità intellettuale e secondaria, e questo stesso processo è determinante anche per la sensibilità originaria. Ma questa non si produce attraverso l'associazione. La sensibilità originaria, la sensazione, ecc., non si produce *da motivi immanenti*, da tendenze psichiche; semplicemente è qui, si fa avanti». Per il concetto di motivazione immanente, cfr. *ivi*, pp. 223-248.

²³ *Ivi*, p. 328: «La parola impressione si adatta soltanto alle sensazioni originarie; il termine impressione esprime bene ciò che è "qui" da sé, originariamente, ciò che è già dato all'io, ciò che gli si offre nel modo di un'affezione proveniente da ciò che è estraneo all'io. Perciò gli atti non sono impressioni in questo senso; sono, piuttosto, il loro contrario».

²⁴ Cfr. LÉVINAS, *Intentionality et sensation*, cit., p. 211.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 213.

tuyente» – o «soggettività assoluta» – e non «pensiero costituente», come nell'idealismo trascendentale. L'impressione originaria, conclude Lévinas, è «la non-idealità per eccellenza».²⁶

Si delinea, quindi, la situazione di due poli: l'Io (la ragione o *intellectus agens*) come soggettività trascendentale e i dati iletici, ossia l'impressione originaria (non-Io). Fenomenologicamente parlando, sostiene Lévinas, la sensibilità originaria è «attività assoluta», «*genesis spontanea*» e, insieme, «passività, recettività di un "altro"» che penetra nell'Io e travalica la sua attività identificante,²⁷ sebbene si debba ricordare che si tratta comunque di una «intenzionalità impropria».²⁸

L'impressione originaria è l'inizio di quel tempo fenomenologico, immanente e sentito – dunque, non oggettivo e non percepito²⁹ – che è «la forma unitaria di tutti i vissuti coscienziali in una corrente di esperienza».³⁰ Ogni vissuto ha una sua durata che si inserisce in un flusso infinito di durate. Durata e vissuto possono, poi, essere colti dall'Io puro e seguiti nelle loro fasi temporali.³¹ Il tempo, nota Lévinas, è il «sentire della sensazione»,³² dove la distanza tra sentire e sensazione è temporale: l'impressione è un presentarsi attuale, che immediatamente dilegua nella ritenzione, presentandosi alla nuova impressione, la quale, nella protenzione, era già presentita.³³ Ciò che non è più impressione è ancora là nella ritenzione, mentre ciò che non è ancora è già là nella protenzione. Come l'impressione, anche la ritenzione e la protenzione sono «presenza per ...».³⁴

In primo luogo, occorre precisare che, per Husserl, l'indagine di questo campo di passività è possibile soltanto guardando a ritroso il processo genetico delle oggettualità, poiché esso non gode dell'immediatezza propria dell'attività dell'Io.³⁵ In secondo luogo, è bene far notare che,

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 214, 216.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 216.

²⁸ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, p. 328.

²⁹ Cfr. DE GIOVANNI, *L'ombra di Husserl*, cit., cap. IV.

³⁰ E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo* (d'ora in poi, *Idee I*), Einaudi, Torino 1965, p. 180.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 180-182.

³² Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 212.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 212, 215.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 212.

³⁵ Cfr. E. HUSSERL, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*; trad. it. di M. Vergani, *Esperienza e giudizio. Ricerche sulla genealogia della logica*, Bompiani, Milano 1995, p. 161. Per una discussione generale di questa questione, si veda L. DE GIOVANNI, *L'ombra di Husserl*, cit., pp. 263-274.

risentendo dell'influenza di Heidegger, Lévinas intende la coscienza del tempo come *temporalizzazione*. Lo «scarto» generato nella presenza stessa tra la presenza impressionale e la presenza ritenzionale, gli consente di dire che la «coscienza del tempo è il tempo della coscienza».³⁶

Lévinas è tra coloro³⁷ che hanno notato l'importanza di integrare l'indagine sulla sintesi passiva con la teoria delle «sensazioni localizzate» (*Empfindnisse*) e del corpo vivo (*Lieb*) sul quale e nel quale l'io ha sensazioni.³⁸ «Le sensazioni localizzate – scrive Husserl – [...] sono proprietà della cosa-corpo vivo, proprietà derivanti da un'azione esercitata su di esso».³⁹ A queste sensazioni bisogna aggiungere le sensazioni cinestetiche con le quali il corpo vivo è sentito indipendentemente da qualunque contatto con altri corpi. Le sensazioni localizzate sono in identità con una parte del corpo vivo, in quanto psiche incarnata. La sensazione di freddo localizzata nella mano «è la mano stessa»⁴⁰ e «tutte le sensazioni localizzate fanno parte della mia psiche, tutto ciò che è esteso fa parte della cosa materiale»,⁴¹ sebbene tutte le sensazioni localizzate abbiano «un'immediata localizzazione somatica». A questo proposito, il tatto ha un'importanza fondamentale per la costituzione del corpo vivo e, in misura inferiore, le sensazioni localizzate di movimento.⁴²

Nota Lévinas che, grazie alla sensazione localizzata, «la relazione con l'oggetto si incarna»⁴³ e l'opposizione interiorità/esteriorità viene meno. Nella dimensione del corpo vivo non vi è necessità di ricorrere ancora alla fisiologia, al pensiero o agli organi di senso⁴⁴ e l'esperienza sensibile è esperienza *dello* e *nello* spazio.⁴⁵ L'io sarebbe così smarcato dall'immutabilità e immobilità indifferente allo spazio propria dell'io idealisticamente inteso.⁴⁶ Husserl stesso scrive che «l'intera coscienza dell'uomo è in certo modo legata al suo corpo vivo attraverso la sua base hyletica, per quanto naturalmente i vissuti intenzionali non siano più localizzati propriamente».⁴⁷

³⁶ Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 214.

³⁷ Si pensi anche a L. LANDGREBE, *Der Weg der Phänomenologie*; trad. it. Di G. PIACENTINI, *Itinerari della fenomenologia*, Marietti, Torino 1974, pp. 157-175.

³⁸ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, p. 148.

³⁹ Cfr. *ibidem*.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 151-152.

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 152.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 153.

⁴³ Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 218.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 217-218.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*; *ivi*, p. 220.

⁴⁷ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, p. 155, citato da LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 218.

L'«avere-il-mondo (*Welthabe*)» della *Krisis* diverrà, quindi, lo sfondo passivo irrinunciabile dell'attività coscienziale e il mondo si configurerà come il correlato stabile della coscienza, nella quale, oltre agli oggetti intenzionali, «esiste sempre un ambito complessivo dell'affezione». ⁴⁸

Il corpo vivo, scrive Husserl, è «l'unico oggetto che la volontà del mio io puro possa muovere liberamente e spontaneamente». ⁴⁹ Per Husserl, lo spazio non è un'entità statica, ma diveniente, secondo i diversi punti di vista che l'io liberamente assume. L'io è il «latore dei punti di orientamento zero, del “qui” ed “ora”» ⁵⁰ ed «il mezzo di qualsiasi percezione», in quanto «partecipa necessariamente a qualsiasi percezione». ⁵¹ Secondo Lévinas, Husserl scopre un soggetto spirituale inseparabile dalla localizzazione. La cinestesi è, quindi, descritta come «l'originaria mobilità del soggetto» e il movimento come «la soggettività stessa del soggetto». ⁵² Senza la sensazione, sarebbe impossibile l'io come presenza nel mondo, mentre la cinestesi fa dell'io la «coscienza del possibile». ⁵³ Infatti, i movimenti degli organi del corpo vivo e le loro corrispettive sensazioni cinestetiche aprono nuove *possibili* prospettive sulla cosa sentita. Le sensazioni cinestetiche, infatti, sono *motivanti* rispetto alle sensazioni relative alle proprietà degli oggetti (i *motivati*). ⁵⁴

Il soggetto, grazie al corpo vivo, si scopre già localizzato, temporalizzato ⁵⁵ e, quindi, preceduto dall'impressione. ⁵⁶ L'io è decentrato rispetto all'esperienza sensibile e inserito in un cammino di libertà che distrugge la struttura idealizzatrice dell'attività pensante. ⁵⁷

III. ROSMINI E LO SPAZIO PURO COME FORMA DEL PRINCIPIO SENZIENTE

Anche Rosmini ha affrontato il tema della sensazione corporea in connessione con il tempo e lo spazio, rivelando alcune affinità con la tradizione fenomenologica. Precisiamo subito che,

⁴⁸ Cfr. E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, trad. it. a cura di E. FILIPPINI, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 138.

⁴⁹ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, p. 154.

⁵⁰ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, p. 66.

⁵¹ Cfr. *ibidem*.

⁵² Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 221.

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 222.

⁵⁴ Cfr. HUSSERL, *Idee II*, pp. 61-62. Cfr. anche LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 221.

⁵⁵ Cfr. LÉVINAS, *Intentionalité et sensation*, cit., p. 222.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 224.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 225.

per Rosmini, la coscienza sorge dalla riflessione dell'anima su se stessa. Quest'ultima è attraversata costantemente da sensazioni di varia durata alle quali rivolge la propria attenzione.⁵⁸ Per Rosmini, l'anima è «il principio d'un sentimento sostanziale-attivo che ha per suo termine lo spazio ed un corpo»,⁵⁹ ma a questa definizione si deve aggiungere subito la definizione di *anima umana*, la quale ha come termini propri l'estensione e, in essa, un corpo, in quanto sensitiva – ma anche l'essere, in quanto intellettuale.⁶⁰ Ciò significa che l'anima umana è in grado di sentire se stessa nello spazio e insieme nell'essere.⁶¹ Sentirsi nell'essere (*sensitività ideologica*) è conseguenza dell'intuizione dell'essere ideale.⁶²

Il metodo della psicologia si basa sull'«osservazione» dei fatti che accadono nell'anima a partire da quel «rudimento reale» che è il sentimento.⁶³ Criticando la distinzione wolffiana tra *psychologia empirica* e *psychologia rationalis*, Rosmini afferma che l'osservazione non ha un grado di certezza maggiore rispetto all'indagine razionale.⁶⁴ «Il fatto si è che non v'ha osservazione né esperienza di sorta che non abbia seco mescolata l'operazione della ragione» e, quindi, «se la sensazione si spoglia di ogni atto d'intendimento che l'accompagna, nulla affatto ci fa conoscere, è un fatto che finisce in se stesso, di cui non abbiamo né pur coscienza». ⁶⁵ L'osservazione è un atto mentale che si conclude sempre con un giudizio.⁶⁶ Alla sensazione, invece, occorre la «conversione dell'attenzione» da parte della ragione.⁶⁷ In questo modo la sensazione è percepita, perché entra nell'orizzonte dell'essere ideale – l'«autorità della ragione»⁶⁸ –, cioè nell'evidenza stessa, grazie alla quale vi è coscienza della sensazione. Tra sensazione ed essere ideale si dà sintesi, innanzitutto, perché nessuno dei due può essere studiato indipendentemente dall'altro.⁶⁹

Per Rosmini, la sensibilità si dice in molti modi. Noi ci concentreremo soltanto sul ruolo

⁵⁸ Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 45, V. SALA (ed.), voll. 9-10/A, Città Nuova, Roma 1988-89, t. I, p. 51.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, n. 50, t. I, p. 53

⁶⁰ Cfr. *ivi*, n. 53, t. I, p. 55.

⁶¹ Su questo punto si veda *ivi*, nn. 966-1005, t. II, pp. 227-245, dove vengono indagati i diversi gradi della sensibilità fino alla *sensitività ideologica* e alla *sensitività teorica*.

⁶² Cfr. *ivi*, n. 999, t. II, p. 242.

⁶³ Cfr., *ivi*, nn. 27-28, p. 43. Sentimento qui è sinonimo di sensazione.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, nn. 28-30, t. I, p. 44.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, n. 32, t. I, p. 45.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, n. 35, t. I, p. 35.

⁶⁷ Cfr. *ibidem*.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, nn. 32-33, t. I, pp. 45-46. Cfr. anche *ivi*, nn. 42-43, t. I, p. 50.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, nn. 34-44, t. I, pp. 49-51.

che lo spazio e il tempo giocano nella sfera della sensibilità corporea. Il filosofo di Rovereto conferisce una rilevanza decisiva allo spazio per l'identità dell'ente, a partire dall'«associazione» di molteplici sensazioni. L'identità dello spazio è, infatti, la condizione di possibilità dell'identificazione dell'oggetto sentito.⁷⁰ Rosmini teorizza, infatti, che lo *spazio solido illimitato* sia il termine essenziale di ogni principio senziente ed un primo logico rispetto al sentimento; diversamente non sarebbe possibile sentire alcunché.⁷¹ Lo spazio è immobile, immenso, fisicamente indivisibile, quindi continuo, e immodificabile. Si tratta di un'estensione indipendente dai corpi – gli *estesi* – che occupano solo una parte dello spazio. Lo spazio non è un nulla; diversamente sarebbe tolta assurdamente la possibilità di una sua divisibilità in parti.⁷² Lo spazio puro è atto primo e forma del principio senziente, analogamente all'essere ideale, forma del principio intellettuale.⁷³

In questo spazio «primitivo» non vi è distinzione, né relazione quantitativa. Confrontando lo spazio puro con lo spazio occupato dai corpi, la mente elabora lo «spazio riflesso», ossia l'«idea di spazio interminabile», grazie anche all'osservazione delle sensazioni cinestetiche: i diversi punti dello spazio già percorsi e trattenuti nell'anima dalla «ritenzione» danno come risultato una distanza che viene moltiplicata secondo la smisurata ampiezza del possibile (l'essere ideale).⁷⁴

Lo spazio primitivo o puro, invece, è detto «estensione fondamentale o interna», perché depurato da tutte le qualità colte dai sensi esterni, come i limiti e i colori.⁷⁵ Rosmini attua un'epoché *sui generis* rispetto al «corpo fenomenale», oggetto della vista e del tatto, per giungere a un principio senziente puro dotato solo del sentimento fondamentale-corporeo e delle sue modificazioni «non figurative», ossia delle sensazioni interiori. Sebbene le sensazioni tattili e visive del corpo proprio siano fuori gioco, il principio senziente manterrà la relazione con una estensione priva di limiti e di parti.⁷⁶ Tale relazione è un sentimento unico, semplicissimo e abituale, detto «fondamentale-corporeo» o anche «sentimento del vivere», dove non è presente alcuna sensazione interna o esterna particolare.⁷⁷

⁷⁰ Cfr. *ivi*, n. 1378, nota 73, t. III, p. 62: «L'intendere poi come l'ente datoci da più percezioni dello stesso organo sensorio, o di più organi sia identico, è il frutto dell'associazione delle sensazioni e delle percezioni che si fa per l'identità dello spazio e pel raziocinio».

⁷¹ Cfr. *ivi*, n. 554, t. I, pp. 265-266.

⁷² Cfr. *ivi*, n. 1132, t. II, pp. 294-295; n. 1134, t. II, p. 297.

⁷³ Cfr. *ivi*, n. 1135, t. II, p. 298.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, n. 1133, t. II, pp. 295-296.

⁷⁵ Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale* (d'ora in poi, *Antropologia*), n. 149, F. EVAIN (ed.), vol. 24, Città Nuova, Roma 1981, p. 107.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, nn. 151-153, pp. 108-111.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, nn. 138-140, pp. 103-104

Rosmini ha mostrato la necessità di un termine stabile per il principio senziente, considerando, in primo luogo, che sentire e percepire i confini dell'estensione corporea non significa sentire e percepire lo spazio in essi racchiuso. Il sentimento fondamentale e i sentimenti interni terminano sempre in un'estensione limitata, i cui confini, tuttavia, non sono originariamente sentiti. Per percepire un corpo limitato occorre percepire anche ciò che lo limita;⁷⁸ ma il limite, sia esso una linea (ad esempio, il profilo del corpo proprio) o una superficie (ad esempio, del mio corpo), è percepito a patto che sia percepito anche l'al di là e l'al di qua del limite.⁷⁹ Quindi: nel sentimento fondamentale corporeo, si sente innanzitutto qualcosa di illimitato, sebbene il nostro sia un corpo materiale i cui organi di senso sono rispettivamente qualcosa di limitato e di spazialmente definito.⁸⁰ Questi limiti, tuttavia, possono essere evidenziati solo dalle sensazioni tattili e visive, non dal sentimento fondamentale. Per queste ragioni, l'ipotesi secondo cui il termine del sentimento fondamentale sarebbe originariamente la superficie del corpo proprio è destinata a cadere.⁸¹

Inoltre, il sentimento fondamentale è tridimensionale.⁸² Certo, anche le sensazioni tattili o visive ci aiutano nella percezione dei solidi, ma il solido è sempre dato da superfici che si trovano tra loro in una certa relazione, la quale può essere percepita soltanto se l'uomo sente originariamente lo spazio solido illimitato,⁸³ mediatore tra il nostro corpo e gli altri corpi. La funzione del corpo proprio è dunque essenziale per la sensazione; ma non è fondamentale quanto lo spazio puro, senza il quale non sarebbe possibile sentire alcun corpo.⁸⁴

Rosmini nota che il carattere «abituale, stabile e immanente» del sentimento fondamentale lo rende difficilmente distinguibile dalla sensazione «attuale, transeunte e vivace» dello spazio limitato. Del resto, lo spazio puro non stimola l'Io e, quindi, precede l'affezione, pur rientrando nell'ambito della *passività*, ma anche nell'ambito dell'*alterità* in senso levinasiano.⁸⁵ Da ciò che si è detto risulta che il sentimento fondamentale abbia come lato passivo il principio senziente e come lato attivo lo spazio puro illimitato, in un piano in cui la distinzione interno/esterno è rimossa.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, nn. 155-156, pp. 111-112.

⁷⁹ Cfr. *ivi*, nn. 157-158, p. 112.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, n. 159, p. 113.

⁸¹ Cfr. *ivi*, n. 165, p. 116.

⁸² Cfr. *ivi*, n. 161, p. 114.

⁸³ Cfr. *ivi*, nn. 162-165, pp. 114-115.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, n. 165, p. 116.

⁸⁵ Fondamentale a questo proposito è ROSMINI, *Psicologia*, cit., nn. 971-976, t. I, pp. 230-232 dove la *passività* e l'*alterità* sono termini attribuiti alla sensibilità corporea. Cfr. anche E. HUSSERL, *Metodo fenomenologico statico e genetico*, a cura di M. VERGANI, Il Saggiatore, Milano 2003, p. 59: «Tutto l'abituale appartiene alla passività».

Contro Kant, quindi, Rosmini afferma che le sensazioni sono già nello spazio e non hanno bisogno di essere spazializzate dal soggetto.⁸⁶ Lo spazio puro è extrasoggettivo ed è come il non-Io per l'Io.⁸⁷ Eventuali dati hyletici troverebbero nello spazio la loro condizione necessaria di esistenza e lo stesso dicasi per le sensazioni localizzate che anche Rosmini ha indagato,⁸⁸ tenendo, però, sempre ben distinte impressione e sensazione. Il filosofo di Rovereto ritiene l'impressione umana come una modificazione fisica del «corpo anatomico»,⁸⁹ oggetto della fisiologia. Al contrario, la sensazione è già psiche ed è percepita come «soggetto, in noi». ⁹⁰ Per questo, confondere impressione e sensazione significherebbe ricadere nel materialismo sensistico.⁹¹

Il principio senziente sente sempre l'esteso «in un modo inesteso». L'esteso è immanente al principio senziente, ma non in senso fisico.⁹² Se, infatti, il principio senziente fosse a sua volta dotato di estensione, sarebbe impenetrabile per gli altri estesi e la sensazione sarebbe impossibile.⁹³ Nell'«ente dotato d'estensione», le parti o i punti del continuo sono in una relazione essenziale rispettivamente di esteriorità reciproca o di «distanza», la quale consente di trovare sempre un certo continuo maggiore o minore tra due punti A e B, di modo che A e B non siano mai a contatto.⁹⁴ Se il principio senziente fosse esteso, la sensazione, in quanto primo processo di identificazione dell'ente, non potrebbe mai aver luogo. Soltanto il principio senziente semplice e indivisibile garantisce la coesistenza simultanea e la continuità delle parti irrelate e reciprocamente esteriori, nelle quali l'esteso e lo spazio puro possono essere divisi *ad libitum*.⁹⁵ Certo, l'estensione è la ragione prossima dell'unità dei corpi, in quanto «forze diffuse nell'estensione»,⁹⁶ ma la loro ragione ultima di unità risiede nel principio senziente. La stessa contiguità tra i corpi

⁸⁶ Cfr. ROSMINI, *Antropologia*, n. 171, pp. 120-121; ID., cit., *Psicologia*, n. 1133, t. II, pp. 295-296.

⁸⁷ Cfr. ROSMINI, *Antropologia*, n. 172, p. 121.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, nn. 205-229.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, nn. 205-206, p. 140.

⁹⁰ Cfr. A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, n. 986, G. MESSINA (ed.), voll. 3-5, Città Nuova, Roma 2003-05, t. II, p. 413.

⁹¹ Cfr. ROSMINI, *Antropologia*, n. 206, p. 140. Non ci dilunghiamo su questa questione che, tuttavia, Rosmini approfondisce mostrando, ad esempio, che la localizzazione dell'impressione non coincide con la localizzazione della sua sensazione corrispondente. Cfr. *ivi*, nn. 210-213, pp. 143-144.

⁹² Cfr. *ivi*, n. 1127, t. II, p. 290.

⁹³ Cfr. *ivi*, n. 1127, t. II, pp. 290-292.

⁹⁴ Cfr. ROSMINI, *Psicologia*, cit., n. 1126, t. II, p. 290.

⁹⁵ Cfr. *ivi*, n. 1127, t. II, p. 292.

⁹⁶ Cfr. *ivi*, nn. 1136-1138, t. II, pp. 298-299.

è sentita nello spazio puro che *informa* il principio senziente.⁹⁷

IV. L'INTERIORITÀ PSICOLOGICA DEL TEMPO REALE

Anche il tempo riveste una funzione notevole nella riflessione rosminiana. Il suo concetto implica sempre la possibilità di una successione,⁹⁸ ossia di una serie di eventi in relazione. Il tempo, quindi, è di più dei singoli eventi⁹⁹ e rimanda al principio senziente,¹⁰⁰ tanto che, se il termine *coscienza* fosse preso da Rosmini non in senso meramente riflessivo, si potrebbe parlare di una coscienza interna del tempo.¹⁰¹ Il principio senziente garantisce l'unità della successione degli eventi: ciò che è passato diviene, così, contemporaneo di ciò che è presente, altrimenti sarebbe impossibile conoscere il tempo stesso.¹⁰² Tanto più che gli istanti irrelati dell'atomismo empiristico sono di per sé autocontraddittori. Infatti, l'istante implica in se stesso l'inizio di qualcosa e insieme, ma contraddittoriamente, la cessazione di quel qualcosa: l'essere e insieme il non essere di x.¹⁰³

Il pensiero idealizza la relazione di successione proveniente dalla sensazione, ma senza mutarla. Gli eventi sentiti sono reali sia in senso rosminiano sia in senso husserliano¹⁰⁴, mentre il pensiero li idealizza sottraendoli al tempo della sensazione («tempo reale»)¹⁰⁵ che appare come un vero e proprio tempo fenomenologico. Senza il reale (il sentimento), il pensiero e la memoria non potrebbero svolgere alcun atto secondo, se non quell'atto primo che è l'intuizione dell'essere ideale: presenza pura, ma senza presenti.¹⁰⁶

⁹⁷ Cfr. *ivi*, n. 1138, t. II, p. 299.

⁹⁸ Cfr. *ivi*, n. 1139, t. II, p. 299; n. 1141, p. 300.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, n. 1141, t. II, p. 300.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, n. 1142, t. II, p. 300.

¹⁰¹ Sulla differenza tra la coscienza in senso rosminiano e la coscienza in senso husserliano, si veda C. CANULLO, *La coscienza in Husserl e Rosmini: intenzionalità e riduzione*, in «Rosmini Studies», III, 2016, pp. 187-199.

¹⁰² Cfr. ROSMINI, *Psicologia*, cit., n. 1143, t. II, p. 300.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, n. 1164, t. II, p. 310; contro l'atomismo delle sensazioni, si veda anche *ivi*, n. 1168, p. 311.

¹⁰⁴ Per Rosmini il termine 'reale' indica il sentimento, mentre per Husserl il termine 'reale' (*reel*) indica il contenuto immanente alla coscienza.

¹⁰⁵ Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, cit., n. 1171, t. II, p. 312.

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, n. 1144, t. II, pp. 300-301; nn. 1047-1049, pp. 301-304.

La capacità «ritentiva» dell'anima genera lo scarto tra passato e presente, come nella sintesi passiva husserliana, sebbene Rosmini attribuisca la memoria all'ordine dell'intelligenza e della ragione, distinguendo *ritenzione* e *reminiscenza*. La prima trattiene le notizie in modo «consapevole», se è presente l'attenzione riflessiva o coscienziale sulla notizia –, o in modo «inconsapevole», se è soltanto memoria abituale. La reminiscenza, invece, prevede la rievocazione di una notizia all'attenzione riflessiva della mente.¹⁰⁷ Si badi che nella ritenzione è presente soltanto un «segno» dell'evento, dal quale il pensiero può partire per tornare all'evento stesso.¹⁰⁸

Rosmini non teme, come Lévinas, l'idealizzazione e non la riconduce all'idealismo trascendentale *tout court*. Idealizzare significa semplicemente manifestare il reale, *esistenzializzando* l'evento, cioè giudicandolo sussistente mediante la percezione. L'atto percettivo dell'evento, che dura quanto il sentimento dell'evento, va considerato all'interno di un flusso di percezioni, con un loro inizio e una loro fine. Si delinea, così, l'ordine cronologico dei diversi eventi («tempo reale-conosciuto»),¹⁰⁹ ormai idealizzati, che Rosmini chiama «notizie cronologiche».¹¹⁰ L'oggetto di questi atti del principio razionale rimane identico a sé col variare del tempo, anche quando la notizia è cessata. Un nuovo atto può richiamare l'oggetto alla mente, ma senza mutamento dell'oggetto e della notizia. In quanto oggetto idealizzato, il contenuto dell'atto è immune dal tempo, ma se riguarda qualcosa di realmente temporaneo e contingente, l'oggetto reale muta.¹¹¹

Come lo spirito apprende ciò che è esteso in modo inesteso, così il pensiero apprende il temporaneo fuori dal tempo, cioè nell'eternità,¹¹² a condizione, però, che gli venga data dalla sensazione una 'materia' disposta dal principio senziente secondo successione.¹¹³ Ora, la successione degli eventi non è possibile senza la loro «durata» percepita,¹¹⁴ tanto che l'essenza del tempo consiste, per Rosmini, in una correlazione necessaria di durata e successione.¹¹⁵ Con la percezione conosciamo l'inizio e la fine di un evento, ma essa dura fintanto che dura il sentimento, ossia la relazione di senziente e sentito.¹¹⁶ Infatti, per Rosmini, il tempo non è nelle cose stesse, ma «esiste nella natura del sentimento»¹¹⁷ dalla parte del principio senziente, e non dalla

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, n. 1145, t. II, p. 301.

¹⁰⁸ Cfr. *ivi*, nn. 1147-1149, t. II, p. 301-304.

¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, n. 1171, t. II, p. 312.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, n. 1149, pp. 302-303.

¹¹¹ Cfr. *ivi*, n. 1149, pp. 303-304.

¹¹² Cfr. *ibidem*.

¹¹³ Cfr. *ivi*, n. 1152, p. 305.

¹¹⁴ Cfr. *ivi*, n. 1152, pp. 305-306.

¹¹⁵ Cfr. *ivi*, n. 1153, p. 306.

¹¹⁶ Cfr. *ivi*, n. 1154, pp. 306-307.

¹¹⁷ Cfr. *ivi*, n. 1161, p. 309.

parte del sentito materiale, il quale, essendo creato dalla «ragion pratica» di Dio, è eterno. Il tempo, quindi, si dà solo a causa della durata limitata dell'atto percipiente umano e la percezione è da vedere come imitazione dell'atto creatore.¹¹⁸ Esclusivamente da questo punto di vista, si dice che l'unità e la durata dell'ente materiale dipendono dall'unità del principio senziente. Anche la successione legata al moto locale, che sembra essere sganciata al principio senziente, tuttavia ci rinvia alla relazione con lo spazio e, di nuovo, al principio senziente.¹¹⁹

L'unità e semplicità del principio senziente è, dunque, la ragione della sua identità durevole, ma anche della successione delle diverse sensazioni e del loro nesso.¹²⁰ Il principio senziente – scrive Rosmini – «raccoglie in sé tutta la successione dei suoi atti, e de' vestigi che lasciano in lui; benché i termini della successione degli atti, e de' vestigi trascorrono in modo che l'uno non è presente all'altro, com'è necessario acciocché formino successione».¹²¹ Ebbene, ciò è possibile a patto che il principio sia eterno e appartenga al «mondo metafisico»:¹²² differenza certamente notevole rispetto al pensiero di Husserl e Lévinas.

gianpietro.soliani@gmail.com

(Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia)

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, n. 1155, p. 307.

¹¹⁹ Cfr. *ivi*, nn. 1158-1159, p. 308.

¹²⁰ Cfr. *ivi*, n. 1161, p. 308.

¹²¹ Cfr. *ivi*, n. 1163, p. 310.

¹²² Cfr. *ibidem*.